

I CARMINA EPIGRAPHICA E TRE POETI LATINI

1. Non mi sento davvero in grado di affrontare l'intricatissima questione della personalità dell'autore delle prime sei elegie del terzo libro del *Corpus Tibullianum*, sebbene l'interpretazione del carme epigrafico che prenderemo in esame in questa nota possa avere un certo interesse per quella del dibattutissimo distico ligdameo 5, 17-18

natalem primo nostrum videre parentes

cum cecidit fato consul uterque pari,

e portare forse un ulteriore appoggio alla tesi di coloro che, come il La Penna e il Traina, vedono nel primo verso citato un'allusione al giorno della nascita del poeta, contro quella di chi, come il Paratore, vi ravvisa invece un accenno al suo primo compleanno¹.

Premesso che, come gli studiosi più autorevoli intervenuti nella questione, anch'io ritengo che *natalem primo nostrum* corrisponda per senso a *natalem primum nostrum*², faccio seguire alcune notizie sul sorgere della disputa. Il primo a pensare che il v. 17 si riferisse non alla nascita del poeta, secondo l'interpretazione generalmente accettata, ma al suo primo compleanno, fu P. A. de Golbéry³, il quale tuttavia si rendeva ben conto dell'audacia della nuova interpretazione⁴. Sebbene il de Golbéry, nonostante la dimostrazione del Voss, continuasse a ritenere che

¹ A quale anno e a quale avvenimento si riferisce il pentametro di Ligdamo, identico a Ov. *Trist.* 4, 10, 6, è problema che rinuncio a discutere.

² Vedi O. TESCARI, *Tibulliana*, in « Convivium » 1937, 551 (cfr. la sua edizione di Tibullo, Milano 1951, p. 41). Su questo punto sono d'accordo anche il Paratore e il La Penna. Come osserva il LA PENNA, *Ancora su Ligdamo e Ovidio*, in « Atene e Roma » 3, 1953, 105 s., Ligdamo avrà voluto evitare l'omeoteleuto col seguente *nostrum*.

³ *Albii Tibulli quae supersunt opera omnia varietate lectionum, novis commentariis, excursibus, imitationibus Gallicis, vita auctoris et indice absolutissimo instruxit* PH. A. DE GOLBÉRY Parisiis MDCCCXXVI, pp. 436-438.

⁴ *L. c.*, p. 436: « novam hic ingredior viam, timideque sententiam enuntiaturus, precor atque iterum precor mihi veniam dent viri docti, a quorum opinione recedere nunc audeo »; p. 438: « quod si forte nimis audaculus videar, mihique invident viri docti, quod parvulum illum annum inde lucratus sim, huic exiguo temporis spatio renuntiare non recuso, remque ad annum 711 reducam, si iubent ».

dal distico ligdameo si potesse ricavare la data di nascita di Tibullo ⁵, il suo modo d'intendere l'esametro ebbe fortuna in Francia presso quegli studiosi che sostennero l'identificazione di Ligdamo col fratello di Ovidio, di un anno maggiore di lui. Così il Doncieux ⁶, il Plessis ⁷ e il Ponchont ⁸. In Italia il campione dell'interpretazione del *natalis* di Ligdamo come il primo compleanno del poeta è stato Ettore Paratore ⁹, che, come è noto, ne pone la nascita verso il 66 a. C.; ed anche su questo punto divampò la polemica fra lui e il La Penna, che tendeva invece a identificare Ligdamo con Ovidio ¹⁰.

Il La Penna ebbe il merito di mostrare l'inconsistenza dell'argomento principale di tutti coloro che avevano inteso l'esametro di Ligdamo come un'allusione al suo primo compleanno (vale a dire l'asserita superfluità e stranezza di *primo*, se il verso si deve riferire al giorno della nascita del poeta), col richiamare alcune pagine dei *Syntactica* del Loefstedt dalle quali risulta che simili pleonasmi sono del tutto normali e corrispondenti allo spirito della lingua latina, là dove si tratta di frasi e modi di dire denotanti un inizio ¹¹. Per quel che si riferisce propriamente all'espressione *natalem primo*, equivalente a *natalem primum*, il La Penna citava un passo di Censorino (*de die nat.* 16, 1), in cui *primus ille tuus natalis* indica con certezza il giorno della nascita. Dal canto suo il Paratore rispose agli argomenti del La Penna ¹² e in particolare riuscì brillantemente a mostrare che il passo di Censorino si inquadra nella concezione del *saeculum*, che domina tutta quella parte dell'operetta sul *dies natalis*. Censorino, secondo il Paratore, scompone

⁵ Si osservi, di passaggio, che egli leggeva l'esametro in questa forma: *natalem nostri primum videre parentes* (*ibid.*, p. 436).

⁶ G. DONCIEUX, *Sur la personnalité de 'Lygdamus'* (*Tibulle, livre III*), in « *Rev. d. Philol.* » 12, 1888, 129-134. Il Doncieux non cita il de Golbéry, sebbene ne riprenda alcuni argomenti, e dà al fratello di Ovidio il *praenomen* di *Lucius*, non attestato da alcuna fonte antica.

⁷ F. PLESSIS, *La poésie latine*, Paris 1909, p. 363.

⁸ *Tibulle, Élégies. Texte établi et traduit par M. PONCHONT*, Paris, Les Belles Lettres, 1924, p. 123.

⁹ Implicitamente già nella recensione a V. CIAFFI, *Lettura di Tibullo*, Torino 1944, in « *Paideia* » 1, 1946, 300. Vedi poi *A proposito di due nuovi lavori su Ligdamo*, in « *Aevum* » 22, 1948, 305 s. e 23, 1949, 89; *Storia della letteratura latina*, Firenze 1950, p. 465; e, in polemica col La Penna, *Sul problema dell'identificazione di Ligdamo con Ovidio*, in « *Emerita* » 20, 1952, 45 n. 1 e 47; *Briciole filologiche*, in « *Studi in onore di G. Funaioli* », Roma 1955, pp. 335-337.

¹⁰ Vedi A. LA PENNA, *Properzio e i poeti latini dell'età aurea*, in « *Maia* » 4, 1951, 62, e specialmente *Ancora su Ligdamo e Ovidio*, cit., 106.

¹¹ *Ancora su Ligdamo e Ovidio*, cit., 106 n. 1. Il riferimento è a E. LOEFSTEDT, *Syntactica II*, Lund 1933, p. 179 s.

¹² *Briciole filologiche*, cit., 335-337.

la vita dell'amico Cerellio, a cui si rivolge, «in due cicli, dei quali il sessantatreesimo compleanno ha finito per costituire il *secundus natalis*»¹³. *Primus natalis* avrebbe dunque in Censorino un significato particolare, in contrapposizione a un *secundus natalis*, con cui si inizia il secondo ciclo della vita. A sostegno di ciò il Paratore citava un passo del *De die natali* (17, 15) sfuggito al La Penna: *scire licet in decimo saeculo et primum natalem tuum fuisse et hodiernum esse*¹⁴. Perciò, *primus natalis* in Censorino sarebbe sì il giorno della nascita, ma non avrebbe valore probante nel confronto col passo di Ligdamo per la particolarità del contesto in cui si trova.

Il ricorrere della medesima espressione fu tuttavia segnalato in Svetonio¹⁵ dal Traina¹⁶, che riportava anche una comunicazione di Scevola Mariotti col rimando a due passi simili delle declamazioni attribuite a Quintiliano¹⁷. In questi luoghi, come anche in altri due di Celso recati successivamente dal Capitani¹⁸, si tratta senza alcun dubbio del giorno

¹³ Proprio come diceva il DE GOLBÉRY, *op. cit.*, p. 436: «quid enim 'natalis primus' nisi diei quo superiore anno aliquis natus erat, reditus? 'Natalis' etiam de ipso die, quo nascimur, usurpatur sane; sed si 'primum', 'secundum', 'decimum' adjicias, nullo modo ad ipsam ortus diem referri poterit: alias 'natalis secundus' dies esset, quo iterum nasceremur».

¹⁴ L'obiezione più ovvia che si potrebbe muovere al Paratore è che, se la vita di Cerellio è divisa in due cicli (a differenza della serie dei *saecula*, che continua: cfr. *de die nat.* 17, 5), ci aspetteremmo non *primus*, ma *prior*. Essa tuttavia non sarebbe decisiva, perché non sono infrequenti casi in cui *primus* prende il posto di *prior*. Cfr. LOEFSTEDT, *op. cit.*, II, pp. 385-387; LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR, *Lat. Gramm.*, II, München 1965, p. 162; H. ARMINI, *Ad carminum epigraphicorum tertium volumen adnotatiunculae*, in «Eranos» 35, 1936, 133. Cfr. in particolare CLE 2080, 5-8:

viximus unanimes et prima prole beati,
in mundum duplici morte secunda venit.
pignora dividimus: comitatur me morientem
mortua, solatur filia prima patrem,

dove il Lommatzsch annota al v. 6: «scil. mulier in secundo puerperio mortua est una cum filiola recens nata».

Più seria sarebbe forse un'altra obiezione, cioè che in Censorino il sessantatreesimo anno non solo non è l'unico *κλιμακτήρ*, ma neppure il più pericoloso: cfr. *de die nat.* 14, 15 s.

¹⁵ Aug. 100, 3 (*fuit*) *alius* (qui suaderet) *ut omne tempus a primo die natali ad exitum eius saeculum Augustum appellaretur*.

¹⁶ A. TRAINA, *Primus dies natalis*, in «Maia» 18, 1966, 279-280, ora in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna 1975, pp. 281-283.

¹⁷ 4, 12, p. 79, 1 ss. Lehnert: *homo sum... cui in primis continuo natalibus assignata est virtus pariter et facinus*; 9, 20, p. 185, 28 ss.: *quid me facere convenit... qui lucem, libertatem, denique quicquid patri debeo, non ignarus, ut primo natalis horae tempore, sed videns sentiensque acceperim...*?

¹⁸ U. CAPITANI, *Ancora su primus dies natalis*, in «Maia» 19, 1967, 389-391.

della nascita. La questione sembra dunque definitivamente chiusa a favore dell'interpretazione di chi riferisce l'esametro di Ligdamo al giorno della sua nascita, come d'altronde sembra confermarci anche un brano di un'epistola di Augusto citato da Gellio, su cui attirò l'attenzione il Traina: in esso l'imperatore parla infatti del suo sessantaquattresimo *natalis* come del giorno in cui ha compiuto sessantatré anni ¹⁹. Un simile modo d'esprimersi si accorda bene del resto col consueto modo di contare dei Romani, che consideravano, com'è noto, sia il termine di partenza sia quello di arrivo ²⁰.

Che però le cose non stanno sempre così è dimostrato da un epitafio metrico ²¹ proveniente da *Carsulae*, in Umbria, e risalente probabilmente alla metà del primo secolo dell'impero ²². Il breve componimento, che denota nell'autore buona cultura e qualche vezzo arcaizzante, si chiude con questi due versi:

duodeviginti natales ni ²³ numerarem,
surrupuit menses tres mihi Luna suos.

Gli interpreti sono d'accordo nell'intendere queste parole nel senso che la luna sottrasse al morto tre mesi, affinché non potesse festeggiare il diciottesimo compleanno ²⁴. Ora, dalla soprascritta apprendiamo che alla morte egli aveva 17 anni, 9 mesi e 7 giorni: non c'è dubbio che in

Si tratta di *med. 7, 12, 4 lingua vero quibusdam cum subiecta parte a primo natali die vincita est*, dove il Marx espunge a torto *natali*, dato da tutti i codici, e di 7, 8, 1 *solet tamen evenire, vel a primo natali die protinus, vel postea ... ut foramen in ea (aure) nullum sit*, dove *natali* è dato solo da un ramo della tradizione, rappresentato dal codice J.

¹⁹ Aug. ap. Gell. 15, 7, 3 *oculi mei requirunt meum Gaium, quem, ubicumque hoc die fuisti, spero laetum et bene valentem celebrasse quartum et sexagesimum natalem meum. Nam, ut vides, κλιμακτηρια communem seniorum omnium tertium et sexagesimum annum evasimus.*

²⁰ Cfr. ad es. Hor. sat. 2, 3, 193 *Ajax, heros ab Achille secundus*; Panegy. lat. 7, 13, 4 *simili navium continuatione Baianum sinum straverit ab Augusto tertius Caesar* (dove l'allusione è senza dubbio a Caligola, per il nostro modo di contare il secondo imperatore dopo Augusto: per l'episodio cfr. Svet. *Cal.* 19).

²¹ Pubblicato da G. Q. GIGLIOLI, in «Notizie scavi antich.», 1913, 361-362; poi in CIL XI 7856 e in CLE 2068 (Lommatzsch). Ne tratta ampiamente M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *Epigramma sepolcrale*, in «Atti Accad. Scienze Torino» 50, 1914-1915, 308-318. Per particolarità metriche, vedi anche ARMINI, *art. cit.*, 127 e «Eranos» 34, 1936, 48.

²² GIGLIOLI, *l. c.*, 362.

²³ Arcaismo per *ne*. Forma arcaica è anche il seguente *surrupuit per surripuit*. Cfr. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *art. cit.*, 313.

²⁴ GIGLIOLI, *l. c.*, 362 n. 3; cfr. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *art. cit.*, 312.

questo caso la serie dei *natales* comprendeva soltanto i compleanni e lasciava fuori il giorno della nascita ²⁵.

Poiché dunque non sembra avere valore di norma assoluta il principio che « la serie dei *dies natales* comprende come elementi uguali, perché confusi nella stessa denominazione..., il giorno della nascita e gli anniversari » ²⁶, non è forse inutile analizzare ancora un testo in cui compare l'espressione *primus natalis*, e verificare se anche in questo il significato è lo stesso che nei passi addotti dal Traina, dal Mariotti e dal Capitani. Esso è reso più interessante dal fatto che nello stesso contesto si parla non solo di un *primus*, ma anche di un *alter natalis*. Il *primus natalis* vi è perciò considerato, senza alcun dubbio, come l'elemento che apre una serie e che di essa fa parte allo stesso titolo di quelli che seguono. Siamo quindi su un piano diverso da quello dei passi finora esaminati, dove l'espressione appariva in contesti che prescindevano dai *natales* successivi e più facile poteva essere darle il significato di « giorno della nascita ». Pertanto, questo nuovo testo può costituire un utile elemento di riprova.

Si tratta del carme epigrafico 2155 del Lommatzsch (= CIL VI 35126) ²⁷, un epitafio di Roma di incerta datazione. Parla il piccolo morto:

quam dulcis fuerat primus natalis meis,
sed iniquo fat<o> raptus non egi alterum.
annulus mensum septem carui spiritum,
ereptus illis ad leves umbras vagor.
quid mater ventrem laceras? quid pectora plangis?
cavere fatum nemo <mo>rtalis potes<t>.

²⁵ Un caso meno sicuro è quello del carme epigrafico 55 del Buecheler (Roma; I secolo a. C.), dove la morta, la danzatrice Eucari, dice (vv. 18-19):

bis hic septeni mecum natales dies
tenebris tenentur Ditis aeterna domu.

Nella soprascritta era indicato solo il numero degli anni, quattordici (esso oggi è caduto, ma si hanno le testimonianze di alcuni dei primi studiosi che videro l'iscrizione), senza specificare tuttavia se compiuti o no. Forse non lo erano, se li si contava come in CLE 420, dove al v. 19 e nella soprascritta si danno alla morta sedici anni, quasi certamente non compiuti, come risulta dal testo metrico. In CLE 512, 9 *natales honeste meos centum celebravi felices* è possibile che il morto voglia dare in cifra tonda gli anni della sua lunga vita, senza contare perciò nella serie dei *natales* il giorno della sua nascita. (cfr. *Griech. Vers-Inschr., Band I. Grab-Epigramme*, hrsg. von W. PEEK, Berlin 1955, 269, 5-6 τῶν τινὰ μὴ δέξαιτο νέον παῖδ', ἀλλὰ γέροντα / πλήσαντα λιπαρῶς κύκλον ἐτῶν ἑκατόν); ma naturalmente non è possibile affermarlo con sicurezza.

²⁶ LA PENNA, *Ancora su Ligdamo e Ovidio*, cit., 106.

²⁷ Pubblicato da L. BORSARI, in « Notizie scavi antich. » 1898, 247, numero 43.

Il carme è in senari giambici, meno il v. 5 che è un esametro²⁸. Quelli che a noi interessano sono i primi tre versi. Al v. 1 l'interpretazione più ovvia è che i genitori si rallegrarono della nascita del bimbo, non del suo primo compleanno, e in tal senso si dovrebbe quindi intendere *primus natalis*; ma per esserne assolutamente sicuri bisogna stabilire quanto tempo è vissuto il piccolo, perché questi ci dice, al v. 2, di non essere giunto all'*alter natalis*. È questo il primo o il secondo compleanno? Nel primo caso la serie dei *natales* comprenderebbe come elementi uguali il giorno della nascita e gli anniversari, secondo le parole ora citate del La Penna; nel secondo il giorno della nascita sarebbe escluso, come nel carme epigrafico di *Carsulae* sopra esaminato.

Questa volta la soprascritta non ci aiuta: per determinare l'età del bambino abbiamo solo il terzo verso, che purtroppo non è dei più chiari. Cosa vuol dire *annuclus* (= *anniculus*) *mensum septem*? Il termine *anniculus* designa esseri viventi (persone, animali, piante) di un anno. Col numero dei mesi al genitivo (preceduto tuttavia da un *et*) è pressoché formulare nelle iscrizioni per indicare l'età dei fanciulli morti nel secondo anno di vita²⁹. Ritengo tuttavia possibile che in certi casi la parola indichi una creatura che si trova nel primo anno non ancora compiuto. Che essa potesse dar luogo ad incertezze è provato se non altro da un passo del giurista Paolo, che stabilisce che *anniculus* non è il bambino appena nato, ma quello che è giunto al trecentosessantacinquesimo giorno³⁰. Ma più interessante è il ricorrere della formula

²⁸ Influenzato da Verg. *Aen.* 3, 41; cfr. R. P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina latina epigraphica*, Amsterdam 1959, p. 248. Secondo G. ZOTTOLI, *Spigolature epigrafiche*, in « Atti Accad. archeologia, lettere arti Napoli », N. S., I, 1908, 36-37, anche il primo verso è un esametro (*quam dulcis fuerat primus natalis meis sed*, dove l'*s* finale di *natalis* non fa posizione: improbabile). Per il testo dell'iscrizione vedi anche la recensione allo Zottoli di C. HOSIUS, in « Berl. Philol. Woch. » 30, 1910, 73-74 e A. EBERHARD, *ibid.*, 668.

²⁹ CIL II 5535 *anuclus et mesu du(or)um*; III 2319 *annuculo et mensum sex*; III 3858 *annu[c]ula et mensum sexs*; III 14353 *an(ni)culo et mens. nov.*; VI 2662 *anucu(lo)s et mesero VIII*; VI 12675 *anocla et mesoru quator*; VI 21372 *anniculus et mens. IV d. novem*; XIII 5312 *annic(ula) et mens. VI*; XIII 7089 *annucla et men. IIII*. Cfr. anche Columella 4, 15, 1 *annicula et mensum sex* (di una vite).

³⁰ Paul., *dig.* 50, 16, 134 *anniculus non statim ut natus est sed trecentesimo sexagesimo quinto die dicitur incipiente plane, non exacto die, quia annum civiliter non ad momenta temporum, sed ad dies numeramus*; cfr. *ibid.* 132.

Forse il termine significa « nel primo anno (non compiuto) » in Colum. 4, 11, 1 *illam veterem opinionem damnavit usus non esse ferro frangendos anniculos malleolos, quoniam reformident, quod frustra Vergilius et iam Saserna Stolonesque et Catones timuerunt, qui non solum in eo errabant, quod primi anni capillamenta seminum intacta patiebantur* etc. Virgilio, nel passo a cui Columella si riferisce (*Georg.* 2, 362 ss.), specifica che si tratta dei nuovi germogli appena spuntati. Cfr. anche l'espressione di Columella *primi anni capillamenta*.

senza *et* davanti al numero dei mesi in genitivo³¹, proprio come nel nostro carme epigrafico, con significato evidentemente diverso rispetto a quella più comune con *et*³². In questo caso *anniculus* indicherà un infante nel primo anno di vita e il numero dei mesi la parte di anno da lui vissuta: la mancanza della congiunzione permette di escludere che ci troviamo in presenza di due elementi che debbono essere addizionati.

Con ciò resta stabilito che anche nel nostro epitafio *primus natalis* deve essere il giorno della nascita, e l'interpretazione in tal senso del controverso esametro di Ligdamo riceve un ulteriore appoggio.

2. È noto a quante discussioni ha dato luogo l'ultimo verso della prima ode oraziana

sublimi feriam sidera vertice.

Già altrove³³ ho sostenuto, d'accordo col Dönnges³⁴ e col Pasoli³⁵, che in esso non è probabilmente da vedersi quell'ironia che vi ritrovano molti studiosi, bensì un'esaltazione seria della vocazione poetica di Orazio. Ma che cosa significano, in concreto, queste parole? Il Dönnges, nell'ampia ricerca da lui dedicata a questo verso, ha mostrato, a mio parere in maniera persuasiva³⁶, che, sebbene *ferire* abbia talvolta (ma non in Orazio) un senso attenuato press'a poco equivalente a *tangere*³⁷, difficilmente può intendersi in questo modo nel luogo oraziano. È indubbio che in molti dei passi paralleli³⁸, in parte derivati dal verso

³¹ CIL III 2162 *annuclae mesum III*; III 2602 *annucli meserum octo*; XIV 1901 *annuclus m. VIIII*.

³² Nella formula con *et* il termine *anniculus* sarà da interpretare come aggettivo, in quella senza *et* probabilmente come sostantivo.

³³ Il *proemio dei Carmina oraziani*, in « Atti e memorie Accad. toscana scienze e lettere 'La Colombaria' », 38, 1973, 49 s.

³⁴ U. DOENNGES, *Beiträge zur Erklärung und zur Motivgeschichte von Horaz c. I 1*, 36, in « Aevum » 31, 1957, 47-73.

³⁵ E. PASOLI, *Per una rilettura del proemio di Orazio lirico*, in « Studi in onore di V. De Falco », Napoli 1971, p. 418.

³⁶ Così ritiene anche K. VRETSKA, *Horatius, Carm. I 1*, in « Hermes » 99, 1971, 332 e 333. Diversamente PASOLI, *art. cit.*, 418 n. 20.

³⁷ Così è inteso il verbo nel verso di Orazio anche da KIESSLING-HEINZE, oltre che dal PASOLI, *l. c.* Il passo parallelo che meglio può sostenere questa interpretazione è Claud. 26, 341 s. *latus, Hesperiae quo Rhaetia iungitur orae, / praeruptis ferit astra iugis* (cfr. Mart. 8, 36, 11 [*domus*] *quae vertice sidera pulsat*). Altrove, però, quando *ferio* indica un semplice toccare, si riferisce sempre a oggetti non solidi (acqua, aria, luce) o a concetti astratti: cfr. DOENNGES, *art. cit.*, 52.

³⁸ Particolarmente frequenti in Ovidio: per es. *met.* 7, 61; *fast.* 1, 210; 3, 34; *ex Pont.* 2, 5, 57. Per un elenco, oltre il citato articolo del DOENNGES, vedi OTTO, *Sprichwörter*, pp. 62-63 e soprattutto il commento del PEASE a Verg. *Aen.* 4, 177.

stesso di Orazio, *ferio* è sostituito da *tango* o da un composto. Neppure in questi casi, tuttavia, l'immagine del toccare il cielo con la testa è sempre statica ³⁹; in Orazio, poi, come nei passi in cui *ferio* è sostituito da *pulso* ⁴⁰, non mi sembra possa sussistere dubbio che la rappresentazione è marcatamente dinamica ⁴¹. L'elemento comune a tutti i passi in cui compare l'immagine della testa che tocca o colpisce il cielo (e quindi anche al verso oraziano) è comunque che l'essere di cui si parla ha i piedi sulla terra e non è trasportato in cielo con tutto il corpo ⁴²; essi non vanno perciò confusi con altri, in cui la menzione dei piedi che toccano il cielo presuppone quest'ultima situazione, come il frequentemente citato Prop. 1, 8, 43 *nunc mihi summa licet contingere sidera plantis* o i negletti (forse perché non vi compare un verbo che significhi «toccare») Hor. *epod.* 17, 41 *perambulabis astra sidus aureum* e Verg. *ecl.* 5, 57 *sub pedibusque videt nubes et sidera Daphnis*. Prima ancora di chiedersi se un'immagine vada intesa in senso proprio o traslato e, in tal caso, quale sia la sfumatura precisa del suo significato, occorre infatti visualizzarla esattamente ⁴³.

Tornando al nostro verso, mi sembra indubbio che *ferio* abbia il consueto valore di «colpire», non quello attenuato di *tangere*. Il Crusius ⁴⁴ sostenne che Orazio usò *ferio* sull'esempio di un anonimo poeta comico greco ⁴⁵, sostituendo cioè un verbo più forte a quello che doveva

³⁹ Talvolta essa si accompagna, infatti, con quella dei piedi che si muovono sulla terra: vedi Sen. *Thyest.* 885 s. e Sil. It. 17, 650, che discuteremo più avanti.

⁴⁰ Verg. *Aen.* 3, 619 s. *ipse arduus altaque pulsat / sidera*; Val. Fl. 4, 149 *vasto qui vertice nubila pulset*; Boeth. *cons. phil.* 1, 1 *pulsare caelum summi verticis cacumine videbatur*; Avien. 3, 1080 s. Holder: *caelum sibila pulsant / roborā*.

⁴¹ Estensioni espressionistiche sono i due passi di Claudiano e di Marziale citati alla nota 37, in cui *ferio* e *pulso* sono riferiti a oggetti inanimati e immobili. A un edificio sarà da riferire anche CLE 2041, 2 *tollit [i]n a[st]ra capu[t]*.

⁴² Così interpreta l'espressione oraziana il PASOLI, *l. c.*, ma il confronto coi passi citati alle note 39, 50 e 51 fa ritenere il contrario. D'altronde il testo stesso fa propendere per questa interpretazione, dal momento che a contatto del cielo entra il *vertex* di Orazio, e che questo è detto *sublimis*, evidentemente per la smisurata statura del poeta. L'immagine è comune anche in greco: vedi Herodt. 3, 30, 2; 64, 1 e 65, 2; Callim. *Hymn. Cer.* 58. Forse già Saffo 52 L.-P.; e specialmente Δ 443 οὐρανῷ ἐστίριξε κάρη καὶ ἐπὶ χθονὶ βάλλει, dove appaiono già unite le due immagini del toccare il cielo con la testa e del camminare coi piedi sulla terra.

⁴³ Diversa è anche l'immagine del toccare il cielo col dito, che a Roma appare per la prima volta in Cic. *Att.* 2, 1, 17. Di solito gli studiosi, nell'elencare i passi in cui è in qualche modo questione di toccare il cielo, non fanno distinzioni fra le diverse immagini.

⁴⁴ O. CRUSIUS, *Ad poetas Latinos exegetica*, in « Rhein. Mus. » 44, 1889, 450.

⁴⁵ CAF III p. 505, fr. 531; riportato da Sinesio, *ep.* 79, 224c οὕτως ἀράσσει τῇ κεφαλῇ τὸν οὐρανόν; cfr. *ep.* 58, 198a.

essere normale (*tangere* o simile) in un'espressione proverbiale ⁴⁶. È un fatto, però, che in latino l'immagine della testa che arriva al cielo appare per la prima volta proprio in questo verso, e che *ferio* è press'a poco sinonimo di *pulso*, più volte documentato in contesti simili; infine non è vero che *ferio* detto del corpo umano non ha paralleli in latino, come afferma da ultimo anche il Vretska ⁴⁷; pertanto la sua stranezza nel passo oraziano non sembra poi così grande come è apparsa finora alla maggior parte degli studiosi.

Nessuna obiezione insuperabile, dunque, se l'immagine è quella di colpire, non di toccare il cielo. Il Dönnges ⁴⁸ ritiene che essa indichi un crescere tanto rapido e smisurato che il *vertex* del poeta va a urtare contro la volta celeste. A sostegno di questa interpretazione si potrebbe, credo, citare un passo di Boezio che non mi sembra abbia ricevuto sufficiente attenzione ⁴⁹. Tuttavia è possibile intendere il verso di Orazio in un modo diverso, che acquista maggiore persuasività, dato che si può richiamare un discreto numero di passi a sostegno. È possibile, cioè, pensare a una figura gigantesca che con la testa giunge fino al cielo, e lo colpisce perché allo stesso tempo si muove camminando sulla terra. Immagini abbastanza vicine non sono rare in poesia, tanto in significato proprio ⁵⁰ quanto in senso traslato non troppo lontano da quello del verso oraziano ⁵¹.

Di questi passi risente probabilmente una tarda iscrizione in lode del

⁴⁶ Cfr. anche DOENNGES, *art. cit.*, 66 e 73 e VRETSKA, *l. c.* In greco il verbo comune era ψάω.

⁴⁷ *l. c.*, 332. Si veda infatti Lucan. ¹ 4, 786 s. *ferientia terram / corpora* (detto di caduti in battaglia); Ov. *fast.* 1, 506 *pineae non sano ter pede texta ferit*. In Ovidio *ferio* è usato un gran numero di volte per indicare il battersi il petto con la mano. Vedi inoltre Cic. *Cael.* 59.

⁴⁸ Cfr. anche O. SEEL, *Zu Goethes Urteil über Horaz*, in « Der altsprachliche Unterricht » 5, 1953, 91-III, citato dal Dönnges.

⁴⁹ *cons. phil.* 1, 1 *nunc quidem ad communem sese hominum mensuram continebat, nunc vero pulsare caelum summi verticis cacumine videbatur; quae cum altius caput extulisset, ipsum etiam caelum penetrabat respicientiumque hominum frustrabatur intuitum*. Non c'è dubbio che qui si tratta di un rapido crescere fino a urtare il cielo con la testa, o addirittura penetrare oltre. Questo passo è il solo vero parallelo al significato che Hor. *carm.* 1, 1, 36 ha per il Dönnges, sebbene questi non lo citi. Una rapida crescita è anche nei due passi di Virgilio e di Omero citati alla nota seguente.

⁵⁰ Verg. *Aen.* 4, 177 = 10, 767 *ingrediturque solo et caput inter nubila condit*; Sil. It. 17, 650 *incessit campis tangens Tiryntius astra*. Alla base del passo di Virgilio è il citato Δ 443, che può avere influenzato anche Orazio e tutti i passi in cui appare il capo che tocca il cielo insieme coi piedi che si muovono sulla terra.

⁵¹ Sen. *Thyest.* 885 s. *aequalis astris gradior et cunctos super / altum superbo vertice attingens polum*.

vescovo Flaviano ⁵², nella quale ricorre il verbo *pulso*, sinonimo di *ferio* (vv. 13-14):

corde lustrans abdita cuncta fastigia poli,
quamquam arvis gradiens mente aethera pulsat.

È chiaro il senso traslato del secondo verso, illustrato del resto a sufficienza dal primo. Il tardo autore non è riuscito a tenere coerentemente distinto il piano metaforico da quello reale, e ha parlato della *mens*, anziché di una parte del corpo; tuttavia il confronto con i passi sopra citati in cui appare il verbo *pulso* ⁵³ mi sembra non lasciare dubbi che l'immagine sia quella di un uomo che cammina sulla terra (*arvis gradiens*), ma ad ogni passo col capo colpisce il cielo ⁵⁴. La sfumatura di significato è qui diversa da quella del passo oraziano: non orgoglio che eleva il poeta fino al cielo, ma sapere di teologo che indaga i misteri celesti già nella vita terrena. Tuttavia la raffigurazione fantastica mi sembra assai vicina a quella dell'ode. Se poi essa, per la nostra sensibilità moderna, può sembrare eccessiva o di dubbio gusto, non mi sembra questo un argomento da prendersi seriamente in considerazione per escludere che tale immagine possa essere presente nell'ultimo verso del primo dei *Carmina* oraziani. Mi rendo conto, d'altra parte, che anche questa interpretazione, al pari delle altre, può suscitare forti perplessità. Quello che a me sembra si possa escludere con sufficiente sicurezza è il significato attenuato di *feriam* e l'immagine del poeta elevato al cielo con tutto il corpo; quanto all'interpretazione proposta, si tratta soltanto di un tentativo di spiegare in un modo che a me sembra più soddisfacente di quello del Dönnges un passo che rimane uno dei più difficili della poesia oraziana.

3. L'ultima di queste note non è che una brevissima segnalazione riguardante CLE 995, 6 (Roma I sec. d. C.)

quam Pallas cunctis artibus erudiit.

⁵² CLE 709. Flaviano morì verso il 542 d. C.

⁵³ Cfr. i passi citati alla nota 40. Tale confronto permette di escludere che il verbo sia qui usato metaforicamente in corrispondenza di significato col precedente *arvis gradiens*, quasi « pur camminando col corpo sulla terra, cammina in cielo con la mente », sebbene si possa citare Ennio *ann.* 1 Vahlen: *Musae quae pedibus magnam pulsatis Olympum*. Cfr. Verg. *Aen.* 10, 215 s. e 11, 659 s. e S. MARIOTTI, *Lezioni su Ennio*, Pesaro 1951, rist. Torino 1968, p. 56 s.

⁵⁴ Cfr. anche il citato passo di Avieno 3, 1080 s. *caelum sibila pulsant / robora*: qui le querce sono rappresentate in movimento (*sibila*), e ovviamente esse non colpiscono il cielo con un moto ascensionale, ma ad ogni loro oscillazione provocata dal vento che le fa fischiare.

È noto che nei *carmina epigraphica* non solo è molto sensibile l'influenza di Virgilio, studiata nel citato volume dello Hoogma, ma si avverte anche quella di numerosi altri poeti della letteratura latina. Qualche sporadica traccia è stata lasciata anche da Cicerone poeta, come si vede dalle liste in calce alle edizioni del Buecheler e del Lommatzsch ⁵⁵. Nessuno, però, che io sappia, aveva notato che anche il verso sopra citato è influenzato da un poema di Cicerone, il *De temporibus meis*. Un passo di Quintiliano e uno dell'*Invectiva in Ciceronem* attribuita a Sallustio ⁵⁶, che per consenso generale alludono a quel poema, ci permettono di affermarlo con un sufficiente grado di verosimiglianza. Il motivo del morto dotto in tutte le arti è abbastanza frequente negli epitafi ⁵⁷, ma non è solitamente accompagnato dalla menzione della dea. È assai probabile, pertanto, data anche la somiglianza verbale, specialmente col passo dello Ps. Sallustio, che l'ignoto autore dell'iscrizione si sia servito di un'immagine e forse di un'espressione poetica ciceroniana, adattandola al metro elegiaco per dar forma a un luogo comune delle iscrizioni funebri.

ALDO SETAIOLI

⁵⁵ Vedi CLE 1438, 17; 1910, 2; 2133, 5; 2152 A, 3; 2294, 10.

⁵⁶ Quint. II, I, 24 *Minervam quae artes eum edocuit*; Invect. in Cic. 7 *quem Minerva omnis artis edocuit*.

⁵⁷ Cfr. per es. la soprascritta del citato epitafio metrico per la danzatrice Eucharis (CLE 55): *docta erodita omnes artes virgo*; anche CLE 1213 e 2234.